

I soldi cercano buone idee

Le imprese stanno adattando i loro investimenti in Ricerca e Sviluppo alla convinzione che l'innovazione può arrivare da qualunque direzione.

Antonio Regalado

Dove nasce l'innovazione? Una risposta potrebbe essere quella di Eric von Hippel, professore al MIT, che ha calcolato come ogni anno i consumatori americani spendano l'equivalente di 20 miliardi di dollari, tra denaro e ore di lavoro, per migliorare i prodotti di uso quotidiano. Per esempio, per modificare il fondo della scodella del cane, evitando che scivoli sul pavimento durante il pasto. Von Hippel stima quindi che tutti gli Edison improvvisati, messi insieme, investano nelle loro innovazioni più di quanto spenda in Ricerca e Sviluppo la più grande delle aziende attive in questo settore.

La riflessione su come si finanzia l'innovazione è imposta, in parte, dalla crisi del settore del *venture capital*, che nel lungo periodo ha saputo distribuire meglio gli incentivi. Considerato che, per quanto meno di due aziende americane su mille siano legate a questo modello, secondo il professor Josh Lerner della Harvard Business School, queste rappresentano l'undici per cento delle società per azioni quotate in borsa e il 6 per cento dell'occupazione degli Stati Uniti. Molte, anche se non tutte, hanno avuto successo perché hanno introdotto sul mercato nuove tecnologie.

Tuttavia, le perdite a partire dal boom delle *dot-com*, nella seconda metà degli anni Novanta, hanno lasciato il segno. Ad agosto, il maggiore fondo pensioni degli Stati Uniti, il California Public Employees Retirement System, ha annunciato che avrebbe sostanzialmente smesso di investire nei fondi di *venture capital* californiani, aggiungendo

che nel giro di un decennio il rendimento ammontava allo zero per cento. La crisi riguarda in parte le dimensioni dei fondi, che non di rado ammontano a un miliardo di dollari. Il fatto che le cifre siano così importanti stride con il fatto che gli imprenditori abbiano iniziato a muoversi nella direzione esattamente opposta. L'avvio di una nuova società sul Web non è mai stato più a buon mercato. Ormai si può affidare a terzi lo sviluppo del software necessario, prendere in affitto un migliaio di server e farsi progettare l'hardware in Cina. Ciò significa che i fondatori di una nuova società possono raccogliere fondi tra acceleratori di imprese, *angel investors* o meccanismi di finanziamento nati su Internet, come Kickstarter.

«I cambiamenti in corso sono incredibili dal punto di vista del finanziamento dell'innovazione, specialmente per quanto riguarda l'innovazione imprenditoriale», afferma Ethan Mollick, professore di tecnica d'impresa alla Wharton School. Secondo Mollick è in corso un processo di democratizzazione. Si scommette meno, ma su una quantità maggiore e più varia. E questo può essere un bene, aggiunge: «Per pescare più innovazione, bisogna gettare più reti».

Per citare un esempio dei cambiamenti attesi, Mollick cita l'intenzione della U.S. Securities and Exchange Commission di consentire il *crowdfunding*, ovvero permettere alle società di raccogliere ogni anno su Internet un milione di dollari direttamente dai privati. Questo tipo di attività era stata finora vietata a protezione degli investitori più avventurosi. Il *crowdfunding* potrebbe creare le premesse per una grande rivoluzione nel finanziamento delle invenzioni, specie quelle che sono capaci di suscitare l'interesse del grande pubblico e necessitano di piccole quantità di denaro.

Ciò probabilmente non farà la differenza in settori che richiedono grandi capitali, come l'industria manifatturiera, quella farmaceutica o quella dell'energia. In questi settori, innovare significa investire cifre nell'ordine delle decine e centinaia di milioni di dollari. In più, il ritorno degli investimenti in genere si misura in decenni, non in mesi. Tuttavia, i fondi per Ricerca e Sviluppo in questi settori non sono più quelli di una volta. Per innovare le tecniche di stampa in 3D, per esempio, le aziende del settore manifatturiero stanno cercando di riunire gli sforzi, con l'aiuto delle risorse pubbliche.



Illustrazione di Cliver Munday.

In che direzione si muove quindi questa parte dell'industria dell'innovazione? Il caso dell'industria farmaceutica è particolarmente significativo. Nel 2010 metà dei dieci maggiori investitori in Ricerca e Sviluppo privati, inclusi i tre maggiori, erano industrie farmaceutiche. Ma, nonostante le risorse a disposizione (in alcuni casi fino a 9 miliardi di dollari l'anno), a questo settore mancano disperatamente prodotti nuovi. La ricerca svolta non riesce, infatti, a dare i suoi frutti. L'anno scorso, la GlaxoSmithKline ha annunciato che, se il problema dell'innovazione non verrà affrontato, probabilmente si potrà parlare «dell'ultima generazione di investimenti in ricerca e sviluppo» da parte delle maggiori case farmaceutiche. I giganteschi laboratori di ricerca farmaceutica, in altre parole, sono a rischio di grossi tagli.

In parte, l'industria farmaceutica reagisce distribuendo i suoi fondi. La Glaxo ha spostato circa metà dei suoi investimenti in ricerca verso società biotecnologiche esterne, sperando che queste riescano a produrre idee che la stessa Casa farmaceutica non è stata in grado di trovare. Anche altre società farmaceutiche stanno facendo la stessa cosa. Proprio per le dimensioni della spesa di queste società, i cambiamenti in corso sono lenti. E, data l'importanza della ricerca farmaceutica per il benessere di tutti, dovremmo sperare che riescano finalmente a trovare le idee che stanno cercando. ■